

CARLO GOLDONI

PERCHÉ GOLDONI È UN CLASSICO?

1. Perché i personaggi delle sue commedie nascondono, sotto un'apparente semplicità, una gamma molto complessa di atteggiamenti e mostrano **i risvolti più profondi e imprevedibili dei caratteri umani** e la conflittualità latente che ne regola i rapporti.

2. Perché le sue opere, lette con attenzione, rivelano quanto sia instabile e sempre minacciato l'equilibrio che sembrano celebrare.

3. Perché la struttura scenica delle sue commedie possiede una capacità di tenuta notevolissima, come dimostrano i nuovi allestimenti ancora oggi realizzati in tutto il mondo.

LA VITA [1707-1793]

► La giovinezza e gli studi

Nato a Venezia nel 1707, Goldoni seguì fin da piccolo gli spostamenti del padre medico, uomo di carattere irrequieto; fu con lui a **Perugia**, a **Rimini**, a **Chioggia**, a **Milano**, a **Pavia**. Qui frequentò gli studi di giurisprudenza, ma nel 1725 venne espulso a seguito della composizione di una satira contro alcune giovani della città. Quando nel 1731 il padre morì dovette prendersi cura della famiglia: **si laureò in legge** a Padova e dal 1733 esercitò la professione di avvocato. Intanto aveva incominciato le prime esperienze come **attore e autore di teatro**.

► La svolta teatrale

Nel 1734 il capocomico Giuseppe Imer gli propose un contratto come poeta e librettista presso il teatro San Samuele di Venezia; Goldoni accettò e con la tragicommedia *Belisario* ottenne il **primo grande successo** di pubblico. Durante un viaggio a Genova conobbe Nicoletta Connio, che nel 1736 divenne sua moglie. Nel 1738 fece rappresentare il **Momolo cortesan**, primo passo della sua **riforma** del teatro: infatti la parte del protagonista compare scritta per intero e non più affidata all'improvvisazione dell'attore; seguì nel 1743 *La donna di garbo*, prima commedia con **tutte le parti scritte**. Una serie di disavventure finanziarie lo costrinsero nel 1744 a lasciare Venezia per Pisa, dove compose *Il servitore di due padroni* e si dedicò con successo all'avvocatura.

► L'impiego al teatro Sant'Angelo

Nel 1747 incontrò il capocomico Girolamo Medebach che lo ingaggiò come autore per il teatro Sant'Angelo di Venezia. Qui Goldoni consacrò la propria **fama**, ma conobbe anche le prime **rivalità**, in particolare con Pietro Chiari che lo aveva sostituito al San Samuele.

Per tacitare le critiche Goldoni lanciò una sfida, impegnandosi a comporre ben 16 commedie nuove per la stagione 1750-1751; l'impegno fu onorato e nacquero capolavori come *La bottega del caffè*. Sempre nel 1750 fu pubblicato il primo volume delle sue commedie, che gli ottenne un nuovo e più vantaggioso contratto presso il teatro San Luca dei fratelli Vendramin. Nel 1753 Goldoni si accommiatò dal pubblico del Sant'Angelo componendo, fra le altre commedie, il capolavoro della **Locandiera**.

► Gli ultimi anni veneziani

Il passaggio al San Luca non fu indolore: Goldoni si trovò a lavorare in un teatro molto più grande e con una compagnia ancora legata all'improvvisazione, sicché le sue nuove commedie ebbero un'accoglienza assai tiepida. In più la **polemica fra "goldoniani" e "chiaristi"** si era andata facendo sempre più aspra (al Chiari si affiancò anche Carlo Gozzi fra i suoi più accesi detrattori) e di ciò Goldoni risentì anche fisicamente, cominciando a manifestare i sintomi di una malattia nervosa. Diversi viaggi (a Modena, Milano e Roma) e l'apprezzamento di intellettuali come Pietro Verri e Voltaire gli restituirono infine la serenità necessaria per comporre **altri capolavori**, come *Il campiello*, *I rusteghi*, la trilogia della *Villeggiatura*, *Sior Todero brontolon* e *Le baruffe chiozzotte*.

► L'avventura francese

Nel 1762, stanco delle continue polemiche e dei capricci di un pubblico assai volubile, nonché attirato dalla ribalta internazionale di Parigi e dalla prospettiva di una lusinghiera sistemazione economica, Goldoni lasciò l'amata Venezia per trasferirsi **in Francia**. Qui ricominciarono le difficoltà, legate alle mediocri capacità degli attori della *Comédie italienne* e ai gusti del pubblico, che ancora identificava il teatro comico italiano con la Commedia dell'arte; Goldoni dovette ricominciare a scrivere **soggetti e canovacci**. L'unico successo teatrale di Goldoni in terra francese fu *Le bourru bienfaisant* ("il burbero benefico") andato in scena nel 1771. Intanto a partire dal 1765 era iniziato il suo **servizio a corte**: re Luigi XV gli affidò infatti l'educazione delle sue figlie; in questi anni Goldoni ebbe anche modo di stringere rapporti di **amicizia con molti degli intellettuali illuministi**, tra cui Diderot. Iniziò anche a stendere in francese le sue **Memorie**, pubblicate nel 1787. Lo scoppio della Rivoluzione francese gettò Goldoni sul lastrico allorché gli venne revocata la pensione concessagli da Luigi XV, sua unica entrata. Malato e oberato dai debiti morì il 6 febbraio 1793 a Parigi, quattro giorni prima che la pensione gli venisse riconfermata.

LE COSTANTI LETTERARIE

► Il contesto

Ai tempi di Goldoni il teatro comico era monopolizzato dalla **Commedia dell'arte**, basata sull'improvvisazione a partire da un semplice canovaccio che aveva portato alla fissità delle parti e dei ruoli e alla ripetitività delle battute, cui si avviava ricorrendo a volgarità e oscenità. Goldoni considerava questo teatro corrotto e «cattivo», perché le opere erano scritte male, costruite male e recitate male, e soprattutto la commedia aveva perduto la sua fondamentale funzione pedagogica ed etica: fomentava infatti il vizio anziché correggerlo.

► La riforma del teatro comico

Da queste premesse mosse la riforma goldoniana, con l'obiettivo di **rinnovare temi, intrecci e linguaggi**. L'attore doveva restituire il primo posto all'**autore**, mediatore tra il **Mondo** e il **Teatro**: a questi due "libri" Goldoni diceva di ispirarsi, traendo dal primo la ricca varietà di situazioni, vicende e personaggi che caratterizzano la vita quotidiana, e dal secondo gli strumenti per mettere in scena tutto questo in modo naturale e coinvolgente. Ciò comportava l'abbandono del canovaccio per il **testo scritto** e il passaggio dalla maschera, artificiale e convenzionale, al «**carattere**», naturale e realistico. Goldoni attuò con gradualità la sua riforma, che andava contro le abitudini degli attori e del pubblico, coinvolgendo i primi scrivendo, per esempio, parti costruite su misura su di loro, e abituando il secondo ad apprezzare la rappresentazione della propria vita quotidiana, nonostante le aspre critiche di detrattori come Chiari e Gozzi.

► Il problema del linguaggio

Il Mondo che Goldoni aveva sotto gli occhi era la **società veneziana**; di qui la scelta iniziale di comporre in **dialetto veneziano**; l'esigenza di **naturalità** lo portò però a sfruttare tutte le risorse e tutti i registri espressivi, contribuendo alla caratterizzazione dei personaggi. L'esigenza di ampliare il proprio pubblico e di restituire piena dignità alla commedia riformata anche a livello nazionale e internazionale lo convinsero ad adottare anche l'**italiano**, per lui comunque una seconda lingua; in diverse commedie (come in *Il servitore di due padroni*, del 1745) appare stridente il contrasto fra i dialoghi in veneziano, più freschi e vivaci, e quelli in italiano, di sapore più ingessato e libresco. A Goldoni servì un lungo apprendistato per raggiungere anche in italiano significativi livelli di naturalità ed efficacia comunicativa, di cui è esempio *La locandiera* (1753).

LE OPERE

Le fasi della riforma

► Prima fase [1734-1743]

All'inizio della sua esperienza al teatro San Samuele Goldoni compose per lo più tragicommedie in versi,

intermezzi e drammi per musica. A questa fase appartiene *La donna di garbo* (1743), prima commedia interamente scritta. Poi per una serie di difficoltà personali imposero un'interruzione alla riforma, anche se Goldoni non abbandonò del tutto il teatro: del 1745 è infatti *Il servitore di due padroni*.

► Seconda fase [1748-1753]

Passato al teatro Sant'Angelo, Goldoni si specializzò nella composizione di commedie per la compagnia di Medebach; a questi anni risalgono i primi esempi compiuti di **commedia di carattere** e diversi **capolavori**, come *La bottega del caffè* (1750) e *La locandiera* (1753). Protagonista è la borghesia veneziana, di cui si criticano i vizi e si esaltano le virtù, prime fra tutte la laboriosità, la prudenza e il buon senso.

► Terza fase [1753-1759]

Il nuovo trasferimento al teatro San Luca dei fratelli Vendramin diede inizio a un periodo difficile: Goldoni visse una **crisi creativa** legata anche alle difficoltà incontrate con la nuova compagnia, gelosamente legata all'improvvisazione, e alle critiche dei rivali. Goldoni finì per seguirli sul loro terreno, abbandonando momentaneamente i soggetti realistici e borghesi per commedie di ambientazione esotica e di contenuto fantasioso.

► Quarta fase [1760-1762]

Goldoni superò infine la crisi passando dalla commedia di carattere alla **commedia d'ambiente** e scrivendo nuovi capolavori come *I rusteghi* (1760), dove è efficacemente messo in scena il contrasto tra generazioni, e soprattutto le *Baruffe chiozzotte* (1762), vera commedia di popolo basata sulla dimensione corale più che individuale e resa ancora più naturale dalla mescolanza di dialetto veneziano e chiozzotto. Parallelamente alla crescente importanza concessa al popolo, Goldoni sviluppava una sempre più amara **critica nei confronti della borghesia**, accusata in particolare di scimmiettare in modo ridicolo vizi e vezzi dell'aristocrazia: ne è un esempio la trilogia della *Villeggiatura* (1761).

► Quinta fase [1762-1765]

Quando si trasferì a Parigi, Goldoni certamente sperava di far conoscere la propria riforma a tutta l'Europa, ma le cose andarono diversamente; costretto a ricominciare da capo, ingaggiò l'ennesima battaglia contro le abitudini degli attori e i gusti del pubblico, abbandonando la commedia di carattere e creandone un nuovo tipo, basato sul puro gioco scenico e dove quindi l'azione prende il sopravvento sulle parole. E tuttavia anche così non conobbe più il successo delle scene veneziane.

UN'OPERA ESEMPLARE: LA LOCANDIERA

► La trama

Mirandolina gestisce, dopo la morte del padre, una locanda a Firenze; ha dei clienti fissi, il nobile ma

spiantato marchese di Forlipopoli e il conte d'Albafiorita, ricchissimo ma di nobiltà recente, che le fanno la corte, cosa che le riesce estremamente gradita. Quando alla locanda prende alloggio il misogino cavaliere di Ripafratta, Mirandolina si fa un punto d'onore di farlo innamorare; riuscitela nell'impresa, per mettere al sicuro il proprio buon nome e i propri affari decide di sposare il servitore Fabrizio e di allontanare per sempre tutti i suoi spasimanti.

► Una parte su misura

Rappresentata nel carnevale del 1753, *La locandiera* mostra l'abilità di Goldoni nel costruire i personaggi ritagliandoli **su misura sugli attori**; poiché infatti all'epoca la prima attrice, Teodora Medebach, era indisposta, egli costruì il personaggio di Mirandolina sulla servetta, Maddalena Marliani, i cui talenti di attrice si sposavano perfettamente con la parte: cosa che dette un contributo importante allo straordinario successo dell'opera. Il trionfo di Maddalena suscitò la gelosia della Medebach, che impose l'interruzione delle rappresentazioni, ma nonostante questo la fortuna dell'opera non è mai venuta meno; *La locandiera* è stata portata sulle scene da registi come Visconti e Strehler, con attrici come Eleonora Duse e Pamela Villosesi nei panni di Mirandolina.

► Le ragioni di un successo

Tra i fattori che hanno determinato tanto successo possiamo sottolineare: l'efficace struttura drammaturgica, che fa emergere assieme la **contrapposizione tra le classi e i sessi** e l'**individualità dei personaggi**, in modo realistico e naturale; la **vivacità della vicenda**, costruita in modo da mantenere sempre desta l'attenzione dello spettatore; l'efficace brevità dei dialoghi e delle battute; la quotidianità degli ambienti, assieme realistici e allusivi.

► Valori letterari

Rivisitazione del mito del giudizio di Paride (e di don Giovanni), la vicenda ne rovescia i contenuti: la **donna** da oggetto della scelta maschile diviene **protagonista** (serve i clienti ma di fatto ne è la dominatrice) e **sogetto che sceglie**, e lo fa ridicolizzando nobiltà, ricchezza e passione per seguire il principio borghese dell'utile e del tornaconto. Nella prefazione all'opera stampata Goldoni insiste sulle finalità morali dell'opera, che intenderebbe smascherare gli inganni e le seduzioni femminili; in realtà sul piano etico Mirandolina è personaggio ambiguo: è scaltra, fredda e calcolatrice fino al cinismo; inoltre ha dei tratti di narcisismo, nascondendo dietro la vanità femminile

quello che è in realtà un desiderio di dominio su quanti al circondano.

La commedia può essere letta anche **in chiave meta-letteraria**: i personaggi di Ortensia e Deianira (due attrici che, giunte all'improvviso alla locanda, si fingono dame per ottenere un trattamento migliore, ma vengono subito smascherate dalla padrona) danno vita a una vera scena di teatro nel teatro, in cui emerge la naturalezza di Mirandolina, capace di fingere dentro e fuori scena; inoltre il suo rifiuto dei vari pretendenti e la scelta di Fabrizio si può intendere come allegoria del teatro goldoniano che, rifiutato il denaro dei mecenati e la protezione dei nobili, si affida esclusivamente, per sopravvivere, all'abilità degli attori e all'accoglienza da parte del pubblico.

► Linguaggio

La locandiera è un capolavoro anche dal punto di vista linguistico: alla parola Mirandolina affida la propria strategia seduttiva e all'interno della commedia nessun altro appare capace come lei di dominare il linguaggio. Goldoni ha inoltre costruito dialoghi non fondati su battute autosufficienti, ma basati sull'**interazione comunicativa**, proprio come avviene nei dialoghi reali.

Le Memorie [1783-1786]

Durante gli anni parigini Goldoni compose la propria autobiografia, pubblicata dapprima in francese nel 1786 (per conquistare il pubblico continentale) e immediatamente tradotta in italiano con il titolo di *Memorie del signor Goldoni per servire alla storia della sua vita*. L'opera è divisa in tre parti: nella prima è narrata la vita a partire dalla nascita e la riforma del teatro fino alla partenza per la Francia; la seconda è dedicata alla storia del suo teatro, con l'ideazione delle commedie, il loro esito e tutto quanto avvenuto dietro le quinte; la terza infine è dedicata agli anni del soggiorno parigino.

Come testo autobiografico le *Memorie* sono un **documento eccezionale**, ma **non sempre del tutto attendibile**, perché l'autore amava «far teatro di se stesso» e «riaggiustare il personaggio Carlo Goldoni» (Ginette Herry); e perché negli ultimi anni, amareggiato e stanco, egli volle accentuare la linearità, la nettezza e il successo della sua riforma teatrale ben oltre la realtà. Stilisticamente l'opera risente molto del linguaggio teatrale, caratterizzata com'è da continui imprevisti e colpi di scena, da frasi brevi, per lo più paratattiche e accostate per asindeto, nonché da frequenti dialoghi.